

Farmaceutica, maxiacquisizione di Chiesi in America

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Shopping d'Oltreoceano. In un periodo in cui le aziende straniere vengono da noi per comprare le migliori imprese, un'azienda del Belpaese compie la strada inversa. Ieri la Chiesi Farmaceutici, uno dei gruppi più importanti a livello europeo, ha annunciato l'accordo di fusione definitivo con l'americana Cornerstone Therapeutics Inc, società quotata al Nasdaq e che si occupa di commercializzare prodotti specialistici ospedalieri negli Stati Uniti.

L'azienda italiana ha fatto sapere attraverso un comunicato che «il comitato speciale di Cornerstone, così come i consigli di amministrazione

di entrambe le società, hanno approvato un accordo di fusione definitivo in base al quale Chiesi acquisirà tutte le azioni ordinarie in circolazione di Cornerstone al prezzo di 9,50 dollari per azione in contanti».

AZIONI

Chiesi ad oggi detiene il 58% delle azioni ordinarie in circolazione di Cornerstone. L'operazione rappresenta un premio di circa il 78% rispetto a 5,35 dollari, prezzo di chiusura di Cornerstone del 15 febbraio 2013, ultimo giorno di contrattazione prima della iniziale proposta d'acquisto di Chiesi, e un premio di circa il 42% al valore più alto della proposta iniziale dell'azienda italiana.

La Chiesi ha commentato l'opera-

zione spiegando come «grazie a questa acquisizione il nostro gruppo compie un importante passo avanti nella costruzione di una più ampia presenza globale e rafforza in modo significativo la propria posizione negli Stati Uniti». In modo particolare l'acquisizione di Cornerstone getta le basi, nelle intenzioni dell'azienda italiana, per nuovi progetti nel trattamento di malattie respiratorie e di malattie rare e crea un canale di ven-

Gli Stati Uniti sono il mercato più importante del mondo per i farmaci contro le malattie rare

dita per tutti i prodotti che Chiesi intende commercializzare negli Stati Uniti. Il gruppo italiano acquisirà inoltre un ruolo di maggiore rilievo nella medicina specialistica nel più grande mercato del mondo per questo tipo di cura (circa il 50% dei progetti in farmaci per malattie rare hanno origine negli Stati Uniti). Per queste ragioni era fondamentale e consolidare la propria presenza Oltreoceano.

Ugo Di Francesco, amministratore delegato di Chiesi, ha spiegato come il suo gruppo sia «entusiasta di annunciare questa operazione, che offre agli azionisti Cornerstone un valore immediato e significativo in contanti e crea una maggiore flessibilità per Cornerstone mettendola

nelle condizioni di crescere e prosperare nel mercato globale».

«Con il supporto di Chiesi» ha continuato Di Francesco «Cornerstone contribuirà a sviluppare e commercializzare soluzioni terapeutiche innovative per migliorare la qualità di vita dei pazienti. Continueremo a promuovere i prodotti respiratori di Cornerstone e in parallelo stabiliremo una forte presenza nel mercato della medicina specialistica. È la continuazione di un grande progetto».

La transazione dovrebbe essere completata nel primo trimestre del 2014, previa approvazione della maggioranza degli azionisti di Cornerstone diversi da Chiesi e dai funzionari e amministratori di Cornerstone.

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Incontri ai massimi livelli fra governo e azienda. Ma il nodo rimane sempre quello. I conti correnti delle sette aziende del gruppo Riva possono essere utilizzati anche se sotto sequestro? La Procura di Taranto e il governo sostengono di sì, l'azienda il contrario. In mezzo ci sono i 1.400 lavoratori che ieri mattina hanno manifestato davanti ai loro stabilimenti da cui venerdì sono stati «messi in libertà».

La situazione la inquadra direttamente Enrico Letta. E la novità di ieri è che il governo critica apertamente il comportamento dell'azienda. Parlando a Porta a Porta dove in collegamento ci sono i lavoratori di Caronno Pertusella (Varese), il premier spiega: «C'è un impasse di tipo giuridico e non voglio assolutamente che i lavoratori ci vadano di mezzo: all'azienda diciamo di non usare i lavoratori come rappresaglia». Poi il premier si fa ancora più duro: «È una cosa da pazzi, non è il governo che chiude niente. È un'azienda privata, con una lunga storia di dialettica e contenzioso con la magistratura per una vicenda ambientale. È un danno collaterale in cui i lavoratori sono messi in mezzo». Poi annuncia: «In questo momento a palazzo Chigi c'è una riunione in corso con i giuristi per capire le modalità con cui intervenire». E ai lavoratori il premier dice: «Non li lasceremo da soli, stiamo lavorando ventre a terra». «In una vicenda così complicata il governo farà tutta la pressione sull'azienda perché l'azienda riapra. E tutto il percorso giuridico per verificare se quello che si è fatto per Taranto, il commissariamento, si può fare anche per le altre aziende. Ma questo si può fare solo c'è certezza giuridica, perché poi se l'azienda ricorre e un giudice le dà ragione, siamo punto e daccapo». La questione Riva-Ilva rimane quindi un rebus giudiziario che pare inestricabile. Passano i giorni e la soluzione si allontana sempre di più. Quanto ai sequestri disposti dalla magistratura, Letta spiega: «La nostra valutazione è che il sequestro dei conti correnti non impedisce l'attività dell'azienda. Ma stanno avvenendo in queste ore, e bisogna che sia chiaro quali beni sono stati sequestrati e quali no».

La risposta dura di Letta arriva dopo l'ennesimo comunicato dell'azienda. Nel primo pomeriggio, dopo che per tutta la mattina i lavoratori hanno protestato da Brescia a Verona, da Genova a Taranto stessa, il gruppo Riva annuncia «che da oggi cesseranno tutte le attività dell'azienda. Queste attività - informa un comunicato - non rientrano nel perimetro gestionale dell'Ilva e non hanno quindi alcun legame con le vicende giudiziarie di Taranto». La decisione «si è resa purtroppo necessaria - continua la nota - poiché il provvedimento di sequestro comunicato il 9 settembre, in base al quale vengono sottratti a Riva Acciaio i cespiti aziendali, tra cui gli stabilimenti prodotti-

I 1400 esuberanti dichiarati dal gruppo sono una ritorsione contro i sequestri della Procura



Manifestazione degli operai Ilva FOTO FORNETTI/TM NEWS - INFOPHOTO

Riva, il governo studia il commissariamento

- Scioperi e proteste mentre l'azienda mantiene fermi gli impianti
- Letta chiede che i lavoratori non vengano usati per rappresaglia

vi, e vengono sequestrati i saldi attivi di conto corrente e si attua di conseguenza il blocco delle attività bancarie, fa sì che non esistano più le condizioni operative per la prosecuzione della normale attività». Poi l'annuncio che spaventa di più il governo: Riva Acciaio «impugnerà naturalmente nelle sedi competenti il provvedimento di sequestro».

Nel frattempo il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato ha incontrato il presidente dell'Ilva Bruno Ferrante. «Noi vogliamo che il sequestro non contrasti con l'attività produttiva e avvenga tutelando la stessa attività, l'occupazione e la produzione dell'acciaio ma anche la proprietà, in modo da non trovarci in futuro un'azienda che sia un rottame»,

ha spiegato all'ingresso il ministro.

I SINDACATI: AGIRE IN FRETTA

I sindacati invece continuano a chiedere un intervento del governo. Il segretario nazionale della Fim Cisl Marco Bentivogli davanti ai cancelli di Verona ha detto: «Chiediamo alla procura e al Gip di chiarire meglio, in un atto formale, che tolga ogni alibi e consenta il riavvio immediato degli impianti, in tempi rapidi. Se il riavvio non arriverà in tempi brevi la mobilitazione continuerà con sempre più forza e determinazione». La Fiom Cgil invece continua a chiedere il commissariamento. «Il governo ascolti la voce dei tantissimi lavoratori che hanno manifestato dando all'inaccettabile situazione determinata dalla serrata l'unica risposta credibile: quella del commissariamento di tutte le aziende controllate dalla famiglia Riva», affermano in una nota Rosario Rappa, segretario nazionale Fiom-Cgil responsabile per la siderurgia, e Gianni Venturi, coordinatore nazionale siderurgia. «Il governo deve agire subito con decisione per ristabilire la ripresa immediata delle produzioni, non ci interessano le responsabilità, ma solo le certezze per il futuro di tutti i 1.500 dipendenti», dice il segretario nazionale della Uilm Mario Ghini

INDAGINE SU CARIGE ASSICURAZIONI

Milano trasmette gli atti a Genova

Trasmessa dalla Procura di Milano a quella di Genova la relazione dell'Ivass (ex Isvap) su Carige Assicurazioni. L'Istituto per la Vigilanza sulle Assicurazioni aveva inviato nelle scorse settimane alla Procura di Milano una relazione su alcuni rilievi fatti alla compagnia del gruppo Banca Carige ma gli atti sono stati inviati ai magistrati genovesi, per entrare a far parte del più ampio fascicolo sull'istituto di credito ligure. L'Ivass aveva mandato la sua relazione a Milano in quanto Carige Assicurazioni

ha sede nel capoluogo lombardo, tuttavia, il pm Mauro Clerici ha preferito trasmettere tutto al collega genovese Nicola Piacente, già incaricato di seguire gli accertamenti su Carige. I principali rilievi mossi dall'Ivass alla società riguardano aspetti di patrimonializzazione e riserve (che Carige Assicurazioni avrebbe provveduto a risolvere), questioni in merito allo svolgimento di procedure interne e, infine, rilievi su comunicazioni che le compagnie devono fare all'autorità di riferimento.

BREVI

RCS MEDIAGROUP

Mediobanca riduce la partecipazione

● Mediobanca ha diminuito la quota controllata in Rcs, portandola dal 15,45% al 14,99%. Le azioni cedute non sono vincolate nel patto di sindacato. L'operazione, secondo le tabelle Consob, risale al 13 settembre scorso. La partecipazione era salita oltre il 15% lo scorso 23 luglio, al termine dell'aumento di capitale del gruppo editoriale, mentre in precedenza era pari al 14,93%. Sempre in Rcs da registrare la presenza tra gli azionisti dei fondi Invesco, con il 2,09% del capitale a titolo di «indiretta gestione non discrezionale del risparmio».

TELECOM

Il cda si riunisce il 3 ottobre

● Sarà il 3 ottobre il prossimo consiglio di amministrazione di Telecom. Lo ha confermato il presidente Franco Bernabè. «Il cda del 19 settembre non è mai stato convocato» ha spiegato. E a chi domandava se c'è qualche ragione di questa mancata convocazione, Bernabè ha risposto: «Non c'è nessuna ragione particolare. Essendoci già il 3 non c'era ragione di due convocazioni in tempi così brevi». Su una possibile cooptazione dopo le dimissioni di Elio Catania, Bernabè ha risposto: «Deciderà il cda».

TISCALI

Forte rialzo in Borsa per voci sul debito

● Chiusura in forte rialzo ieri per Tiscali in Piazza Affari, di riflesso alle indiscrezioni su possibili novità nella ristrutturazione del debito dell'azienda. Il titolo è cresciuto del 10,97% chiudendo a 0,0435 euro. Il 30 agosto scorso Tiscali aveva comunicato al mercato di avere una posizione finanziaria netta negativa pari a 191,86 milioni di euro. I due istituti di credito più esposti verso la società sarda sono Intesa SanPaolo e JP Morgan. Una ristrutturazione del debito potrebbe essere attuata entro luglio 2014.